

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,  
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XIX · 1994

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

## Contatti italo-francesi nella storia dei più antichi volgarizzamenti della Bibbia:

### Il caso dei Vangeli del codice Marciano It. I,3

1. Alla fine del secolo scorso Samuel Berger, lamentando la mancanza di studi approfonditi sui più antichi volgarizzamenti biblici italiani, scriveva:

C'est une chose étrange que l'ignorance où l'on est aujourd'hui, même dans le milieu les plus érudits, quant aux origines de la Bible italienne. ... Que dire de l'histoire religieuse de l'Italie, à laquelle il semble impossible que l'histoire de la Bible n'apporte pas quelques clartés! Les sectes ont pullulé sur le sol de l'Italie. Comment ne pas se demander quel usage elles ont fait de l'Écriture sainte en langue vulgaire?<sup>1</sup>

È singolare che, ad un secolo di distanza, la situazione sia rimasta più o meno la stessa, sicché ancor oggi i volgarizzamenti biblici costituiscono uno dei settori meno esplorati della storia della cultura italiana<sup>2</sup>. Imprescindibili e pressoché unici punti di riferimento re-

<sup>1</sup> S. Berger, «La Bible italienne au Moyen Âge», *Romania* 23 (1894): pp. 358-431 (ristampato poi nel volume *La Bible Romane au Moyen Âge*, Ginevra, Slatkine Reprints, 1977, assieme ad altri articoli apparsi tutti nella *Romania*: «Les Bibles provençales et vaudoises», 18 (1889): pp. 383-422; «Nouvelles recherches sur les Bibles provençales et catalanes», 19 (1890): pp. 505-61; «Les Bibles castillanes et portugaises», 28 (1899): pp. 360-408 e pp. 508-67). Lo studioso si è inoltre occupato della diffusione della Vulgata nel Medioevo e ha approfondito notevolmente le sue ricerche sulla *Bible française du XIII<sup>e</sup> siècle*; i risultati sono confluiti nei seguenti volumi: *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du Moyen Âge*, New York, Burt Franklin, s.d. (ristampa dell'ediz. Paris, 1883), e *La Bible française au Moyen Âge*, Ginevra, Slatkine Reprints, 1967 (ristampa dell'ed. Paris, 1884).

<sup>2</sup> Disponiamo per lo più di studi d'insieme, mentre sono quantitativamente limitati i contributi specifici; scarseggiano soprattutto le edizioni. Segnaliamo in particolare le voci di S. Minocchi, «Italiennes, Versions de la Bible», in *Dictionnaire de la Bible*, publié par F. Vigoroux, vol. III/1, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1926, coll. 1012-38, e di A. Vaccari, «Bibbia», in *Enciclopedia Italiana*, vol. VI, Roma, Istituto G. Treccani, 1930, pp. 899-901; inoltre G. Gasca Queirazza, «Le traduzioni della Bibbia in volgare italiano anteriori al secolo XVI», in *Actes du XIII<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes* (Université Laval, Québec, Canada, 29/08-5/09/1971), publié par M. Boudreault et F. Möhren, vol. II, Québec, P.U.L., 1976, pp. 659-68. Una sintesi riguardante tutta l'area romanza è data da G. de Poerk (in collaborazione R. Van Deyk), «La Bible et l'activité traductrice dans les pays romans avant 1300», in *Grundriss der Romanischen Literatur der Mittelalters*, vol. VI/1, Heidelberg, Carl Winter, 1968, pp. 21-47, e la relativa documentazione, a c. di R. Van Deyk, vol. VI/2, pp. 54-80. Si vedano inoltre i due volumi collettivi: AA.VV., *The Bible and Medieval Culture*, a

stano le fondamentali ricerche del Berger, il quale ha cercato in particolare di dimostrare che molte delle antiche versioni bibliche italiane sono state condotte, più che sul testo latino della Vulgata, sui volgarizzamenti francesi o occitanici<sup>3</sup>. Le conclusioni del Berger, pur essendo di notevole interesse, non hanno goduto degli approfondimenti che meritavano, visto che la bibliografia relativa a questo argomento resta ancora esigua, e che addirittura manca una recensione completa dei manoscritti di età medievale contenenti testi biblici in un volgare di sì<sup>4</sup>.

Tra le traduzioni bibliche italiane studiate dal Berger, presenta numerosi motivi d'interesse quella dei Vangeli contenuta nel codice it. I,3 (=4889) della Biblioteca Marciana di Venezia. Con tre soli esempi di comparazione (Mt 6, 9-13; Mt 20, 1-9; Lc 15, 11-32) lo studioso francese afferma con sicurezza che «cette traduction est tirée de toutes pièces de la Bible française du XIII<sup>e</sup> siècle»<sup>5</sup>.

cura di W. Lourdeaux e D. Verhelt, in *Medievalia Lovaniensia*, Series I / Studia VII (1979) (numero contenente gli atti del VII<sup>th</sup> International Colloquium, Leuven, 1977); AA.VV., *The Bible and Medieval World: Essays in memory of Beryl Smalley*, ed. by K. Walsh and D. Wood, Oxford, Blackwell, 1985. Per una completa e aggiornata bibliografia rimandiamo a *La Bible au Moyen Âge. Bibliographie ...*, a cura di A. Vernet (con la collaborazione di A. M. Genevois), Paris, Editions du C.N.R.S., 1989; F. Barbieri, *La Bibbia italiane del Quattrocento e del Cinquecento*, voll. 2, Editrice Bibliografica, Milano, 1992, in particolare vol. 1, pp. 397-455). Per le traduzioni francesi si dispone ora del bel volume diretto da P.-M. Bogaert, *Les Bibles en français. Histoire illustrée du Moyen Âge a nos jours*, Turnhout, Brepols, 1991.

<sup>3</sup> Cfr. S. Berger, «La Bible italienne» cit., p. 359. Per le traduzioni occitaniche, delle quali in questa sede non ci occupiamo, ci limitiamo a rinviare al volume di P. Wunderli, *Die okzitanischen Bibelübersetzungen des Mittelalters: gelöste und ungelöste Fragen*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1969.

<sup>4</sup> Il Berger, forniva solo un breve elenco di manoscritti, nel suo studio «La Bible italienne» cit., fondandosi anche sulle ricerche del Negroni (cfr. *La Bibbia Volgare*, a cura di C. Negroni, voll. 10, Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, Bologna, R. Commissione pe' testi di lingua, 1882-87), e di F. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secc. XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1884. Un elenco più ampio è fornito dalla documentazione a c. di R. Van Deyk, cit.

<sup>5</sup> S. Berger, «La Bible italienne» cit., p. 388. La *Bible française du XIII<sup>e</sup> siècle*, come viene chiamata da Berger e in seguito comunemente da tutti gli studiosi (cfr. De Poerk, *op. cit.*, p. 29), costituisce la prima traduzione integrale della Bibbia in una lingua romanza. Mentre la critica è concorde nell'attribuire quest'opera all'ambiente universitario parigino, molto discussi sono i termini cronologici entro cui inserirla: in sintesi, S. Berger (*La Bible française* cit., pp. 150-4) li pone tra il 1226 e il 1250; W. Decoo (cit., pp. 58-9) e C. A. Robson («Vernacular Scriptures in France», in *The Cambridge History of the Bible*, vol. II, a c. di G.W.H. Lampe, Cambridge, 1969, pp. 436-51, in part. pp. 445-6) dopo il 1270; C. R. Sneddon tra il 1235 e il 1260 («The 'Bible du XIII<sup>e</sup> siècle': its medieval public in the light of its manuscript tradition», in *The Bible and the medieval culture*, cit., pp. 127-40, in part. p. 134); P.-M. Bogaert («Adaptations et versions de la Bible en prose (langue d'oïl)», in *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philologiques médiévales. Définition, critique et exploitation*, Louvain-la-Neuve, Univ. Catholique de Louvain, 1982, pp. 259-77, in part. pp. 271-2) verso il 1280.

## 2. Il codice Marciano it. I,3<sup>6</sup>

Si tratta di un codice cartaceo in folio (mm. 220x290), composto oggi di 175 carte (di cui l'ultima bianca)<sup>7</sup>, contenente i quattro Vangeli e il *Pianto della Vergine* di Enselmino da Montebelluna<sup>8</sup>. L'*explicit* ci informa che il manoscritto fu copiato nel carcere della Schiava di Venezia da un prigioniero triestino, Domenico de' Zuliani, che terminò il suo lavoro il 28 settembre 1369<sup>9</sup>. Il testo dei

Sneddon attribuisce la paternità dell'opera ai Domenicani, uniche persone autorizzate all'epoca a tradurre testi biblici. Vasta fu la diffusione della *Bible française du XIII<sup>e</sup> siècle* in Europa, soprattutto in Italia, come testimoniano i codici a noi pervenuti. Non potendo approfondire l'argomento in questa sede, rimandiamo, oltre che al saggio di Berger, *La Bible française au Moyen Âge* cit., e a Bogaert, «Adaptations et versions» cit., ai seguenti studi: M. Quereil, *La Bible français du XIII<sup>e</sup> siècle. Édition critique de la Genèse*, Ginevra, Droz, 1988 (si vedano le recensioni di L. Leonardi, in *Studi Medievali* 29 (1988): pp. 246-55, e di F.V. Vieillard in *Romania* 109 (1988): pp. 131-7). Sneddon, «The 'Bible du XIII<sup>e</sup> siècle'» cit., p. 128, inoltre dà notizia di altre edizioni critiche rimaste inedite; sono tutte tesi di laurea discusse presso l'Università di Gand (L. Ver-cruyssen, Libro di Tobia, 1955; A. Van den Abeele, Libro di Giuditta, 1963; W. Decoo, Vangelo di Marco, 1969; dello stesso segnaliamo l'articolo «La Bible française du XIII<sup>e</sup> siècle et l'Évangile selon Marc. Remarques critiques», in *Romanica Gandensia* 12 (1969): pp. 53-65).

<sup>6</sup> Di qui in avanti verranno usate le seguenti sigle: Vulg (= Vulgata), Bf (= *Bible française du XIII<sup>e</sup> siècle*), Tven (= Traduzione veneziana): tutte le citazioni da quest'ultima sono tratte dall'edizione in corso di allestimento a cura dello scrivente e di F. Brugnolo.

<sup>7</sup> Mancano 11 cc.: infatti secondo la numerazione originaria in cifre romane il ms. doveva avere 187 cc.; inoltre due carte successive presentano la stessa numerazione.

<sup>8</sup> Cfr. A. Linder, *Plainte de la Vierge en vieux vénitien*, Uppsala, Edv. Berling, 1898.

<sup>9</sup> Con tutta probabilità la prigionia del de' Zuliani è da mettere in relazione con una rivolta da parte di Trieste nei confronti della dominazione veneziana, repressa con un assedio iniziato nell'estate del 1369 e terminato con la capitolazione della città giuliana il 28 novembre 1369; cfr. J. J. Norwich, *Storia di Venezia*, vol. I: *Dalle origini al 1400*, Milano, Mursia, 1981, p. 307; inoltre cfr. S. Morpurgo, «Codice scritto da un prigioniero triestino», in *Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Tridentino* II (1883): pp. 392-3. L'impiego di prigionieri per la trascrizione di codici contenenti testi biblici è pratica frequente nel Medio Evo: cfr. S. Berger, *La Bible française au Moyen Âge* cit., pp. 281-91. Si tratta dunque di una copia. L'analisi linguistica del testo ci fa presumere che l'originale fosse composto in veneziano tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento. Si riscontrano infatti i fenomeni tipici del veneziano antico: 1) chiusura di -a- tonica in -e- nel tipo *sento* 'santo'; 2) -ARIU > -er(o) (*granero* 'granaio', ecc.); 3) esteso dittongamento; 4) metaforesi limitata; 5) AU + dentale e AL + dentale > *ol*, (*loldo*, *oltro*, ecc.); 6) -ATU > -ado (*pechado*, ecc.); 7) -ATE > -ade (*umiltade*, ecc.); 8) caduta limitata delle vocali atone finali; 9) sincope limitata; 10) conservazione, almeno grafica, dei nessi BL, CL (che in posizione intervocalica sonorizza: *oglo*, ecc.), FL, PL; 11) coesistenza dei due esiti di -LJ- > -i-, -gl- (*moier*, *mogler*, ecc.); 12) w- germanico > v- (*vardar*, ecc.); 13) SUM > son; 14) 1<sup>a</sup> pers. plur. dell'indic. pres. in -emo (*andemo*); 15) conservazione di -s nella 2<sup>a</sup> pers. sing. dei verbi (*sepis*, *seras*, ecc.); cfr. G.I. Ascoli, «Saggi ladini», in *Archivio Glottologico Italiano* I (1873): pp. 391-473; A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965. Di Domenico de' Zuliani si conservano anche alcuni documenti autografi, risalenti agli anni 1370-71, contenuti nei mss.

Vangeli è scritto su due colonne in una grafia che secondo il Petrucci risulta essere un «tipo di corsiva usuale schiacciata di forme, sottile di tratteggio, diritta di orientamento e caratterizzata da legamenti e segni tipici della tradizione mercantile»<sup>10</sup>.

I testi evangelici, oltre alla divisione in capitoli, presentano una ulteriore partizione in brani liturgici (*sequencie*), ciascuno quasi sempre introdotto da una didascalia in volgare che riferisce la festività secondo la successione del Messale Romano e/o l'argomento del brano stesso, e dall'*incipit* (uno o due periodi) del passo corrispondente del testo della Vulgata. Visto il riferimento alla liturgia e la corrispondenza con il Messale Romano dobbiamo ritenere per certo che il traduttore fosse un religioso. Con molta probabilità la traduzione è opera di un domenicano, dal momento che l'Ordine godeva in assoluto fino ai primi del Trecento fama di trasparente ortodossia<sup>11</sup>. Per quanto riguarda i fruitori del testo non possediamo alcun elemento al riguardo. La dedica è priva del nome che è stato eraso (*ad petitionem domini...*), così come le insegne. È noto che questo accadeva per chi, macchiandosi di gravi colpe (civili o religiose), veniva punito con l'esilio o con la morte e con la eliminazione di ogni riferimento alla sua memoria.

Il testo è stato tradotto con piena intenzione ortodossa e ciò è confermato, oltre che dagli elementi liturgici, dalla presenza di numerose glosse (tutte pure derivate dal testo di Bf) che, come ha notato il Berger, hanno lo scopo di far meglio intendere il testo al lettore e di salvaguardarlo da pericolose interpretazioni. Inoltre un testo nato in ambienti eretici non sarebbe mai stato fatto copiare in un carcere sotto il controllo delle autorità civili e religiose. Che il manoscritto fosse impiegato da elementi appartenenti a sette eretiche appare dunque altamente improbabile<sup>12</sup>.

dei vicedomini triestini dell'Archivio Diplomatico di Trieste (comunicazione di R. Benedetti). L'analisi del *ductus* conferma che la mano è la stessa che ha scritto il nostro codice.

<sup>10</sup> A. Petrucci, «Storia e geografia delle culture scritte», in *Letteratura Italiana*, vol. II/2: *L'Età Moderna*, Torino, Einaudi, 1988, p. 1236.

<sup>11</sup> Cfr. R. Antonelli, «L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina», in *Letteratura Italiana*, vol. 1: *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 681-728.

<sup>12</sup> È significativo inoltre che a Mt. 15, 19, nell'elenco dei peccati che contaminano l'uomo, Tven rispetto a Bf e Vulg. aggiunga *rexia*, cioè l'eresia. Sembra che l'elemento eretico, evidentemente presente nelle traduzioni in lingua d'oc (basti il solo riferimento alle versioni dei Valdesi), sia del tutto assente nelle traduzioni in lingua d'oïl (quasi sicuramente per quanto riguarda Bf, che circolò soprattutto presso l'aristocrazia europea).

### 3. L'edizione critica di Bf

Se Berger si è avvalso di un solo manoscritto (Paris, B.N. 899) per la sua dimostrazione, noi ci siamo potuti servire di una recente edizione critica (peraltro inedita) dei Vangeli di Bf, quella curata da C.R. Sneddon<sup>13</sup>. Per la costituzione di tale testo il filologo inglese ha dovuto affrontare una quantità non indifferente di problemi ai quali dedica un'ampia discussione nella sua introduzione (vol. 1), che necessariamente ci limitiamo qui a sintetizzare in pochi punti: 1) presenza di una vastissima tradizione manoscritta che ha costretto l'editore a costituire lo stemma essenzialmente sulla *recensio* di due soli passi: Mc. 1,1-13 e Lc. 15,11-19 (pp. 62, 64 e 111); 2) riscontro di contaminazioni e di revisioni (almeno tre); 3) impossibilità di rifarsi alla fonte latina diretta: inevitabile il ricorso all'*Editio Clementina* del 1592 (un'attenuante sta nel fatto che l'*Ed. Clem.* è basata sulla revisione della Vulgata fatta nel XIII sec. a Parigi)<sup>14</sup>.

È così che Sneddon si trova costretto, pur essendo seguace del metodo lachmanniano, ad applicare il metodo bedieriano del «bon manuscrit». La scelta cade sul ms. A 211 della Bibl. Municipale di Rouen (seconda metà del XIII sec.), contrassegnato dalla sigla A. Questo ms., secondo Sneddon, offre dei vantaggi rispetto al resto della tradizione: in primo luogo la sua posizione nei piani alti dello stemma; in secondo luogo la grafia e la morfologia che da una accurata analisi linguistica risultano essere proprie dell'area centrale, quasi sicuramente di Parigi; infine, secondo Sneddon, esso risulta essere il più fedele al testo della Vulgata (secondo l'*Editio Clementina*) e offre il minor numero di *lectiones singulares* rispetto alla tradizione. Il testo del manoscritto preso come base viene raffrontato sistematicamente con gli altri cinque manoscritti più antichi contrassegnati dalle sigle B, C, D, E, F<sup>15</sup>. E solo le varianti di questi mss. appaiono in apparato critico.

<sup>13</sup> C. R. Sneddon, *A critical edition of the four Gospels in the thirteenth century old French translation of the Bible*, Thesis presented for the degree of D. Phil., voll. 2, St. Edmund Hall, 1978 (si ringrazia la Bodleian Library di Oxford per aver gentilmente concesso il microfilm).

<sup>14</sup> Per il nostro studio ci siamo avvalsi dell'edizione curata da A. Colunga e L. Turrado, *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Clementinam*, Madrid, La Editorial Católica, 1964.

<sup>15</sup> B = 'Berna, Burgerbibliothek, ms. 28 (sec. XIII ex.); C = Oxford, Christ Church College Library, MS. 178 (XIII ex.); D = Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Fr. 12581 (a. 1284); E = Paris, Bibliothèque Mazarine, ms. 35 (XIII ex.); F = Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Fr. 899 (2<sup>a</sup> metà XIII). Quest'ultimo è quello usato dal Berger per il suo confronto con la traduzione veneziana (cfr. «La Bible italienne» cit., pp. 388-9).

4. Breve saggio di comparazione tra Vulg., Bf e Tven<sup>16</sup>

Prendiamo in esame il seguente brano:

Mt. 18,23-28

Ideo assimilatum est regnum caelorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis. (24) Et cum coepisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat decem milia talenta. (25) Cum autem non haberet, unde redderet, iussit eum dominus venundari et uxorem et filios et omnia, quae habebat, et reddi. (26) Procidens autem servus ille orabat eum dicens: «Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi». (27) Misertus autem dominus servi illius dimisit eum et debitum dimisit ei. (28) Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios et tenens suffocabat eum dicens: «Redde quod debes!».

Et por ce resemble le regnes des ciels a l'ome roi qui volt metre reson o ses serjanz (c'est à dire qui volt metre ses sers a reson de ce que chascuns li devoit). (24) Et quant il comenca a metre les a reson, uns li fu offerz qui devoit .x. mile besanz. (25) Et come il n'eust de coi il les peust rendre, ses sires comanda que l'en le vendist, et sa feme et ses enfanz et tout ce qu'il avoit, et que ce qu'il devoit fust rendu. (26) Lors li chai celui au pié et le pria, disant: «Sueffre moi encore et ge «te» rendrai tout». (27) Et li sires ot merci de cel serjanz et le delessa et li pardona toute cele dete. (28) Lors issi cil serjanz et trova .i. des serjanz qui li devoit .c. deniers. Et il l'estrangeoit disant: «Rent ce que tu doiz».

Per ço è someiante lo regno de cielo a l'omo lo qual è re, che vol meter [...(...)] li suoi servui per raxon e per ordene de ço che çascun li serà tegnudo). (24) E quando ello començà a meter le raxone, uno che li era tegnudo de .x. milia besanti li fu amenado. (25) E como ello no avesse de che render né de che pagar lo signor comandà ch'el se vendesse soa mogler e li suoi fantolini e tuto ço ch'el avesse, açò che de quel che ello era tegnudo fosse rendudo. (26) Allora quelui se getà a li pei de lo signor e lo priegà digando: «Mesièr dòneme ancora termene, et io te renderè tuto». (27) E lo signor ave merçè de lo so servuo et lo laxà e perdonàli tuto quello debito. (28) Allora ensi quel servuo e truovà un de quelli serçenti, lo qual li era tegnudo de dare .c. dinari e li disse: 'Rende ço che tu as tegnudo'.

Limitandoci ad una veloce analisi comparativa, possiamo vedere come nel v. 23 Tven presenti una lacuna che per le sue caratteristiche può derivare solo da Bf (*saut du même au même* in corrispon-

<sup>16</sup> Di Tven abbiamo preso in considerazione in questo articolo solo il Vangelo di Matteo.

denza di glossa); al v. 24 Vulg. presenta *talenta* dove invece Bf ha *besanz* e Tven *besanti*; si noti al v. 25 il giro sintattico di Tven molto simile a quello di Bf (...*et que ce qu'il...* = *açò che de quel che ello*) di contro al sintetico *et reddi* di Vulg.; al v. 26 Bf e Tven sciolgono allo stesso modo il *Procidens* di Vulg.; i due *dimisit* del v. 27 Bf li traduce con *delessa e pardona* e così fa Tven con *laxà e perdonàli*; invece *denarios* di Vulg. trova corrispondenza sia in Bf, *deniers*, che in Tven, *dinari*. Le affinità tra Tven e Bf, come ha notato il Berger adottando questo stesso procedimento, sono molte, ma sarebbe insufficiente limitarsi a dire che il testo veneziano è una fedele traduzione di quello francese. Tven apporta delle modifiche, delle innovazioni, a volte quasi impercettibili a volte macroscopiche (significativo è il caso dell'episodio della danza di Salomè, Mt. 14,6, dove vengono forniti particolari non riscontrabili né in Vulg. né in Bf). In questo passo si noti la dittologia sinonimica al v. 23 *raxon et ordine* laddove Vulg. presenta *rationem* e Bf *reson*; degno di nota al v. 24 il cambiamento dell'ordine sintattico rispetto agli altri due testi: *oblatus est ei unus qui, uns li fu offerz qui, uno che... li fu amenado*; nello stesso versetto probabilmente Tven legge da Bf *metre les reson* senza *a*, traducendo *meter le raxone*; altre innovazioni al v. 25 *pagar*, al v. 26 *Dòneme termene*, al v. 28 *as tegnudo*.

Possiamo fin d'ora intuire che lo studio comparativo di questi testi offre una ricca e complessa gamma di aspetti che meritano un approfondimento. Ma procediamo con ordine.

##### 5. La dipendenza della versione veneziana dalla « Bible française du XIII<sup>e</sup> siècle »

Per dimostrare la dipendenza di Tven con argomenti obbiettivi e filologicamente fondati ci siamo avvalsi in primo luogo di un confronto sistematico delle lacune e delle omissioni che Bf e Tven presentano rispetto a Vulg. È un procedimento che ha dato buoni risultati, anche se siamo di fronte ad una copia e non all'originale.

Riferendoci alla edizione e all'apparato critico di Sneddon, abbiamo potuto riscontrare in Tven la presenza di: a) lacune e omissioni comuni alla tradizione manoscritta di Bf (ovviamente quella presa in considerazione da Sneddon stesso); b) lacune e omissioni proprie; c) lacune e omissioni specifiche di singoli rami della tradizione manoscritta di Bf. In questa sede si riporteranno solo alcuni degli esempi più significativi. Ma la casistica è comunque ampia e articolata. La trattazione del punto c) rientra nella discussione che si pone come specifico fine quello di individuare il ramo della tradi-



zione manoscritta a cui presumibilmente appartiene il testo su cui Tven ha condotto la traduzione, discussione affrontata nel prossimo paragrafo.

a) *Lacune e omissioni comuni alla tradizione manoscritta di Bf presenti in Tven*<sup>17</sup>.

16,9

Nondum intellegitis, *neque recordamini* quinque panum quinque milium hominum, et quot cophinos sumpsistis?

N'entendez vos mie des .v. pains et des .v. mile homes, et quantes corbeilles vos recueillistes?

No entendè vui de li .v. pani e de li .v. milia homeni, e quante corbele arcoiese vui?

In questo passo *neque recordamini* non viene tradotto da Bf, che fa dipendere tutto il periodo da *nondum intellegitis*. E così fa anche Tven.

16,11-13

«Quare non intellegitis quia non de pane dixi vobis? Cavete a fermento phariseorum et sadducaeorum». (12) *Tunc intellexerunt quia non dixerit cavendum a fermento panum, sed a doctrina phariseorum et sadduceorum*. (13) Venit autem Iesus in partes Caesareae Philippi et interrogabat discipulos suos dicens: «Quem dicunt homines esse Filium hominis?».

«Por quoi n'entendez vos que ge ne vos dis mie de pain? Eschivez vos del levain des phariseus et des saduceus». (12) [...] (13) Jhesus vint es parties de Cesaire Phelippe (glossa) et Jhesus demanda a ses deciples, disant: «Que dient les homes qui est filz d'ome?».

«Perché non entendè vui che io ve ne mandà miga de pane? Vardave de lo lèvado de li pharisei e de li saduciei». (12) [...] (13) En quel tempo Iesù Cristo vene en la parte de Cesare Philippo (glossa), et Iesù Cristo domandà a li suoi discipoli digandoli: «Que dixè li homeni, chi è fiolo de de l'omo?».

In questo caso abbiamo evidentemente un *saut du même au même* dovuto al fatto che sia il v. 11 che il v. 12 finiscono con le parole *phariseorum et sadduceorum*. È interessante che in Tven il v. 11 sia alla fine di una *sequencia* e nel *richiamo* in latino (qui non riportato)

<sup>17</sup> Vengono riportati, successivamente, i brani di Vulg, Bf e Tven (Vangelo di Matteo); le parentesi quadre indicano lacuna; le parti di Vulg, mancanti in Bf e Tven vengono riportate in corsivo.

di quella successiva sia presente il v. 12, mancante nel testo volgare che così viene ad iniziare con il v. 13.

Vi sono altri casi di lacune dovute ad un *saut du même au même* che qui però non riportiamo sia per ragioni di spazio che per il fatto che sono poco significative, in quanto possono anche essere in linea di principio poligenetiche. Più rilevanti sono i casi che seguono:

## 25,21

Ait illi dominus eius: «Euge, serve bone et fidelis. Super pauca fuisti fidelis; supra multa te constituam: <i>intra in gaudium domini tui</i> ».	Et ses sires li dist: «Buens sers et loiaux, esjois toi, quar tu as esté feel en poi de choses; ge (t')establirai sor moltes choses [...]».	E lo signor li disse: «Bon servo e liale, confortete, enperço, che tu es stado liale en poco de cosa; io te confermerè sovra molte cose [...]».
---	---	---

Qui sia Bf che Tven non hanno tradotto l'ultima parte del versetto.

## 26,35

Ait illi Petrus: «Etiam si oportuerit me mori tecum, <i>non te negabo</i> ». Similiter et omnes discipuli dixerunt.	Sainz Peres li dist: «S'il me covenoit morir o toi, [...] (c'est a dire ge soufferoie eincoins que l'en m'oceist <i>o toi que ge te renoiasse</i> )». Et tuit li autre deciple distrent ausi.	Sen Piero li disse: «S'el me convegnisse morir, <i>con [...] che te rênegasse</i> . E tuti li oltri discipuli li disse lo someiante».
---	---	---

Tven in questo caso ha la lacuna di Bf e allo stesso tempo ne aggiunge una propria (relativamente alla glossa).

Lacune derivate da Bf sono sicuramente anche quelle presenti in 26, 62-63:

Et surgens princeps sacerdotum ait illi: «Nihil respondes? Quid isti adversum te testificantur?» (63) <i>Iesus autem tacebat. Et princeps sacerdotum ait illi: «Adiuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei».</i>	Et li princes des prestres se leva lors et li dist: «Por quoi ne respons tu a ce que cist tesmoignent contre toi? (63) [...] Ge te conjur de par Deu vif que tu nos dies se tu es Crist, li filz Dieu».	E li principi de li prevedi se levan suso en quella fiada e li disse: «Perchè no respondes tu açò che questi diga testimonio contra ti? (63) [...] Io te sconçuro per Dio vivo che tu ne debis dir se tu es Cristo lo fiol de Dio».
--	---	---

e in 28,17-19:

Et videntes eum adoraverunt; quidam autem dubitaverunt. (18) Et accedens Iesus locutus est eis dicens: «*Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra.* (19) Eunt ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti».

Et quant il le virent, il l'aorerent; les uns douterent. (18) Et Jesus aproucha et lor dist: [...] (19) «Alez, enseigniez toutes genz, baptisanz les el non del Pere et del Fill et del Saint Esperit».

E quando elli lo vete, elli lo adoràno [...]. (18) Et Jesù Cristo s'aproximà da elli e si li disse: [...] (19) «Andé et insegnè a tuta çente batiçando in lo nome de lo Pare e de lo Fiio e de lo Sento Spirito».

Da questo primo confronto possiamo quindi già notare come le corrispondenze testuali tra Bf e Tven siano tali da poter confermare, anche al di là delle affinità lessicali e stilistico-sintattiche, la dipendenza del testo veneziano da quello francese.

#### b) *Lacune e omissioni proprie di Tven*<sup>18</sup>

Sotto questa voce rientrano tutte quelle lacune che si trovano in Tven e non hanno riscontro in Bf (sempre facendo affidamento all'apparato critico dello Sneddon che, come già ricordato, si basa sui piani alti dello stemma).

Queste omissioni di testo si possono essere verificate in tre momenti: 1) nella copia di Bf di cui si è servito il traduttore di Tven; 2) nell'opera di traduzione; 3) nell'atto stesso della copiatura (guasti meccanici o distrazione del copista). Anche in questo caso riporto alcuni esempi significativi.

7,17-18

Sic omnis arbor bona fructus bonos facit, mala autem arbor malos fructus facit: (18) Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere.

En tel maniere, tout bon arbre fet bons fruiz; mal arbre fet mauvés fruiz. (18) *Mauvés arbres ne puet fere bons fruiz*, et bons arbres ne puet fere mauvés fruiz.

En tal mainiera tuti li boni arbori fano bono fruto, [...] (18) [...] et lo bono arbore no pò fare malvaxio fruto.

Tven qui ha lacuna della parte centrale del passo ossia della seconda

<sup>18</sup> La successione dei testi rimane invariata; negli esempi che seguono la parentesi quadra indica sempre lacuna; si indicano con il corsivo i passi interessati di Vulg. e di Bf; sono evidenziate in grassetto le parti di Bf che possono aver causato la lacuna in Tven.

parte del v. 17 e della prima parte del v. 18 (l'inversione degli emistichi in Bf rispetto a Vulg. non è significativa, in quanto esiste già a livello di tradizione manoscritta di Vulg.). Siamo sicuramente di fronte ad un *saut du même au même* derivato dall'ordine sintattico di Bf: ... *fruiz ... fruiz* rispetto a ... *facit ... facere* di Vulg. (che può essere avvenuto sia nella traduzione che durante la copiatura: ... *fruto ... fruto ...*).

Casi analoghi di *saut du même au même* si hanno negli esempi che seguono:

## 12,12-13

Quanto igitur melior est homo ove! Itaque licet sabbatis bene facere». (13) *Tunc ait homini: «Extende manum tuam»*. Et extendit, et restituta est sanitati sicut altera.

«Et combien est hom meilleur que oeille! Et ainsi fetierement loist il bien fere au samedi». (13) *Lors dist il a l'ome: «Estent ta main»*. Et il l'estendi, et ele fu restablie et devint saine come l'autre.

«E como bene è meior l'omo ca la piegora! Et ensifatamente se convene ello bene a fare en lo die de sabado». (13) [...] et li rendé la mano sana si co' l'oltra.

In questo caso avrà influito il fatto che *estendi*, non omografo ma omoteleutico rispetto a *samedi*, probabilmente era scritto *estedi*, con il *titulus* sopra la seconda *e*. Chiaramente qui la lacuna è imputabile solo al traduttore.

## 12,19-20

Non contendet neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem eius.

Il n'escrivera mie ne criera, et aucuns n'orra mie sa voiz es places.

Ello no scriverà [...] soa voxe a le place

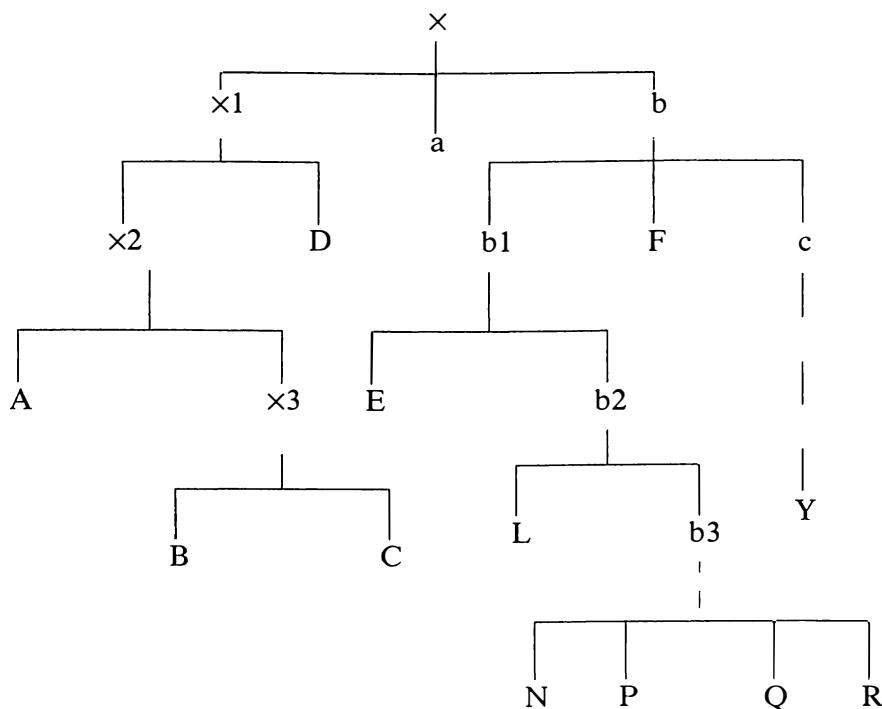
#### 6. Tven e la tradizione manoscritta di Bf; è possibile risalire all'esemplare di cui si è servito l'autore della versione veneziana?

Per tentare di rispondere a questa domanda abbiamo messo a confronto il testo di Tven con le lezioni dei manoscritti di Bf riportate nell'apparato critico dell'edizione Sneddon. Ma questa indagine non ha portato, come vedremo, a risultati definitivi. La questione rimane perciò ancora aperta.

Sneddon, nella sua introduzione, confessa le sue difficoltà nel ricostruire lo stemma di Bf in quanto 1) risulta affetto da contamina-

zione, 2) alcuni mss. sono stati rivisti e corretti in base ad un confronto con Vulg., 3) il ms. E ha avuto un ruolo particolare all'interno della tradizione manoscritta («il looks as if E ... was available for consultation by many scribes in the late 13th century, ... and this is why its readings appear in families not otherwise related to it»)<sup>19</sup>.

Lo stemma, semplificando<sup>20</sup>, è il seguente:



Prendendo necessariamente come termine di confronto l'apparato critico offerto dall'edizione di Sneddon, i codici A, B, C vengono immediatamente esclusi in quanto non presentano alcuna lezione significativa in comune con Tven. Rimangono allora solo i codici D, E, F. Riportiamo di seguito, per ragioni di spazio, solo alcuni dei casi significativi<sup>21</sup>:

<sup>19</sup> Cfr. Sneddon, *cit.*, vol. I, pp. 64-9.

<sup>20</sup> Lo stemma riportato riguarda solo i piani alti; molto numerosa è la famiglia dei mss. che discende da *b*<sup>3</sup>: noi abbiamo riportato solo i mss. risalenti al tardo Duecento o all'inizio del Trecento. I mss. derivati da *a*, peraltro poco considerati da Sneddon, sono scarsamente significativi ai fini della nostra ricerca.

<sup>21</sup> Viene riportato per primo il testo di Bf, poi la variante del ms. usato per il confronto e infine la lezione di Tven; per i casi più significativi viene dato il testo di Vulg.

a) *Affinità tra Tven e il ms. D*

- 5,25: tost] tout (= E) = tuto  
 11,17: (Vulg.: saltastis) saillistes] psallites = avé salmiçado  
 12,35: et maus hom met fors mal de mal tresor de son cuer] om. = om.  
 13,45: quiert a acheter] achate = achata  
 15,11: (Vulg.: coinquinat) ne soille mic] ne semble mie = no someia  
 15,36: bailla] donà = dè  
 19,24: riches] riches hons = richo homo  
 20,29: Jericho] Jherusalem = Ierusalem  
 21,11 (Vulg.: turbae) pueples] deciple = li discipoli  
 22,4: voleilles] vaches = vache  
 23,24: (Vulg.: excolantes culicem, camelum autem glutientes) colez le vuibet et gluotissiez le chameil] correz le mulet et justisiez le chameil = covré lo muleto et çustixiè lo gambello

b) *Affinità tra Tven e il ms. E*

- 1,1 (rubrica): ci comence l'evangile saint Matheu l'evangelistre] om. (= F) = om.  
 5,24: amesnier] fere pes (= F) = fare paxe  
 5,25 tost] tout (= D) = tuto  
 6,31: que bevrons nos ou que vestirons nos] que vestirons nous ou que bevrons nous = che devono nui portar endosso (glossa) o que beberemo nui  
 7,6: est] soit = siano  
 7,9: qu'il] il = ello  
 7,11: doner a vos enfanz bons dons] doner bons (= F) = dar boni doni  
 7,24: il seront fet semblable] il seront semblable (= F) = elli serà someienti  
 8,8: (Vulg.: puer meus) mon serjant] mon enfant = mio fiio  
 13,6: li soleus levez eles eschauferent et secherent] li soleus levez ele secha (= F) = lo sole se levà e la sechà  
 13,6: (Vulg.: radicem) racine] humeur (= F) = umore  
 13,11: grace] grace receue = graçia reçevuda  
 13,11: (Vulg.: misterya) le mistere] le menistre = lo ministro  
 13,27: champ] champ et il dist oil (= F) = campo et li servui disse de si  
 15,13: n'avra plantee] n'avra plantee del ciel = n'averà plantade del cielo  
 15,22: travailliee] tormentee (= F) = tormentada  
 17,20: osteraj] fuira (= F) = fuçerà  
 22,11: qui n'estoit pas vestuz de robe tant bele] qui n'estoiz pas tant bele = che ella no era tant bella  
 23,30: (Vulg.: socii eorum) esté o els] esté oeilles = stadi pegore  
 25,46: (Vulg.: vitam aeternam) vie pardurable] vie sanz fin a toz jors (= F) = via la qual çamai no averà fin a tuti li di  
 26,31: (Vulg.: patiemini) sofferroiz] serez (= F) = seré

c) *Affinità tra Tven e il ms. F*

Oltre alle varianti già rilevate, comuni al ms. E:

- 7,6: a lor piez] o lor piez = con li suoi pei

7,22: cors des obsis] cors que il porsooient = corpo li quali perseguivano  
 7,26: soit aemplie d'Ysaie] soit acomplie s'Ysaie = sia conplida d'Ysaia

Fin qui le affinità. D'altro canto si riscontra che D, da un lato, e E e F dall'altro, presentano della lacune che Tven non conosce.

#### Ms. D

5,45: et seur le neant justes] om.; e sovra li no iusti  
 10,34: ge ne sui mie venuz metre pes en terre] om.; io no son vegnudo a meter paxe en terra  
 13,57: et en tel maniere estoient il escandelizié en lui] om.; et en tale mainiera erano elli scandaliçadi in lui  
 22,21: lors lor dist il] om.; allora li disse Iesù Cristo

#### Mss. E, F

6,32: vostre Pere set que vos avez mestier de toutes cez choses] om.; ma lo vostro Pare lo qual è en cielo sa ben ço che ne fa mestier de tute queste cose  
 10,10: ce est que l'en li doint a heure sa viande] om.; ço è a dir che l'omo li daga a ora la soa vianda  
 18,17: c'est a dire di le apertement oiant touz et s'il n'orra l'yglise] om. (solo E); ço è a dir diralo apertamente oldando tuta çente e se ello olderà la gliexia  
 26,19: quant l'en l'avoit ocis l'en prenoit del sanc] om.; quando elli l'avea morto elli toleva de lo sangue

L'analisi comparativa delle varianti, oltre che a confermare la situazione complessa dello stemma di Bf, indica chiaramente che in Tven sono presenti lezioni attestate da tutti e tre i mss.

Messa da parte l'ipotesi poco verosimile, e per altro difficilmente dimostrabile, che il traduttore si sia servito di due codici, uno affine a D l'altro affine a E, F, cioè a *b*, si deve ritenere che il manoscritto utilizzato riportasse un testo contaminato e riveduto, probabilmente un ms. del ramo  $x^1$  contaminato con un ms. del ramo *b*, o viceversa.

Per verificare l'eventuale esistenza di un tale manoscritto ci è stato possibile consultare solo il ms. Barb. Lat. 613 (sigla Y) e il ms. Reg. Lat. 26 (sigla N), entrambi conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Se la consultazione del primo non ha fornito alcun elemento significativo, attraverso l'esame autoptico del secondo, uno dei codici stemmaticamente affini a E, F, abbiamo potuto constatare solo che le lacune variamente presenti nei tre manoscritti, ma non in Tven, risultano colmate, ma non abbiamo rile-

vato alcuna lezione significativa data da D. Riportiamo di seguito alcuni esempi<sup>22</sup>:

- 5,24: amesnier] fere pes (= EF) = fare paxe  
 5,25: tost] tost; tuto (= DE)  
 13,6: racine] humeur (= EF) = umore  
 13,11: le mistere] le menistre (= EF) = lo ministro  
 14,4: que tu l'aies] que tu aies la fame de ton frere (= EF) = che tu ebis la moier de to fradello  
 20,29: Jericho] Iherico; Ierusalem (= D)  
 22,4: volailles] volailles; vache (= D)  
 23,16: meneor] meneor; maçor (= D)  
 23,24: chameil] chemel; muleto (= D)  
 23,30: o els] oeilles (= E) = pegore

### 7. *Travisamenti della traduzione veneziana*<sup>23</sup>

Il testo veneziano presenta numerosi passi nei quali il significato originale di Vulg., correttamente riportato da Bf, viene frainteso. Le cause dei travisamenti presenti nel testo veneto sono molteplici, e in diverse occasioni risalgono sicuramente alla tradizione manoscritta di Bf, ma la loro eziologia è essenzialmente duplice: si può trattare infatti sia *a*) di errori di interpretazione, sia *b*) di errori dovuti a ragioni paleografiche. Nel primo tipo rientrano tutti quei fraintendimenti dovuti ad una mancata o erronea comprensione del significato del lessema da tradurre. Il secondo tipo comprende tutta quella gamma di eventi paleografici (lacune, aggiunte, modificazioni o perdite di lettere, separazione o congiunzione di parole, etc.) presenti nella tradizione manoscritta di Bf che hanno determinato l'alterazione del significante originale.

Spesso l'errore è dovuto all'intrecciarsi delle cause appena indicate, né mancano i casi (non discussi in questa sede) in cui il fraintendimento riesce inspiegabile. Non abbiamo considerato i rari casi in cui un sostantivo singolare in Bf viene reso in Tven con un plurale, o viceversa: anche in questo caso l'errore può essere dovuto ad una errata comprensione della morfologia del vocabolo (-s finale presente nel retto sing. e nell'obl. plur. dei termini francesi) o a ragioni paleografiche (caduta o aggiunta di suddetto morfema).

<sup>22</sup> Nel'ordine vengono riportati il testo di Bf, la lezione del ms. Reg. Lat. 26 e quella di Tven.

<sup>23</sup> Per il problema affrontato in questo paragrafo abbiamo fatto riferimento ai seguenti vocabolari: W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitäts-Verlag, 1968<sup>4</sup> (= REW); A. Tobler-E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, I ss., F. Steiner Verlag, Stuttgart, 1925 ss. (= AFW).



## 1,25 (glossa)

...*ja soit ce que* autre ne nasquist mie enprés  
 ...*ça saveva ben che* altro no doveva nasere apruovo de lui

In questo caso Tven ha trovato (o letto), al posto di *soit, savoit*, alterando così il senso del costrutto preposizionale concessivo ('anche se').

## 2,4

...siscitabatur ab eis ubi *Christus nasceretur*  
 ...il lor demandoit ou *Crist devoit nestre*  
 ...sì li domandà o' Cristo *porave eser*

Il *porave* dipende sicuramente dalla variante, attestata nel ms. D, *pooit*; la lezione *eser* è dovuta senz'altro alla caduta della *n* iniziale di *nestre*.

## 2,18

Vox in Rama audita est, ploratus et *ululatus* multus  
 La voiz de grant pleur et de grant *hullement* fu oie en Rama  
 La voxe de grande planto e grande *umilitade* fo oldida en la Rama

La versione di Tven è probabilmente dovuta ad un *hullement* confuso con un derivato di HUMILIS (*humelement, umelité, umleté*).

## 3,9

<p>Et ne velitis dicere intra vos: 'Patrem habemus Abraham'. Dico enim vobis quoniam <i>potest Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ</i></p>	<p>Et ne vueilliez mie dire dedenz vos, (glossa): 'Nos avons Abraham a pere'; ge vos di veraie-ment, <i>Dex est poissanz susciter de cez pierres filz d'Abrahe</i></p>	<p>E vardàve da dir dentro voi (glossa): 'Nui avemo Abraam per padre. Io ve digo veraxia-mente che Dio è <i>posente e susitador e de li pari e de li fioli de Abraam</i>.</p>
--	--	---

La lezione *posente e susitador* può essere dovuta alla deformazione di una variante attestata nel ms. D: *poissanz de susciter* (forse pas-sata poi a *poissanz et susciteor*). Dal francese *pierre/piere* (cfr. AFW VIII, 919) era facile arrivare a *peres*, che ha poi generato in Tven *pari* e ha condizionato il resto della frase (come il *de* inteso

come preposizione del complemento di specificazione anziché del compl. di provenienza).

3,12

et *permundabit aream suam*  
 et *nestoiera son aire*  
 et no *amorçera* (ço è no studerà) la soa *ira*

*No amorçerà* potrebbe derivare da *nestoiera*, divenuto *nesteindra*, ovvero *n'esteindra* (da *esteindre* < EXTINGUERE) per qualche accidente grafico; oppure, molto più probabilmente, *nestoiera* è stato letto o diviso come *ne stoiera*: da qui la negazione *no* e l'accostamento al verbo *studar* di Tven (si veda inoltre 25,8 discusso al punto 9.3.b); *ira* dipende dalla caduta o dalla mancata lettura della *a* di *aire* (< AREA) divenuta così *ire* (< IRA), oppure da una iniziale scrittura *s'aire* divenuta poi *sa ire*.

3,13

Tunc venit Iesus a Galilaea in Iordanem ad Ioannem <i>ut baptizaretur ab eo.</i>	Lors vint Jhesus de Galilee en Jordan a saint Johan, <i>qu'il fust baptiziez de lui.</i>	Alora vene Iesù Cristo de Galilea a lo flume Iordaun, là da sen Çoane, <i>el qual fo batiçado da lui.</i>
--	--	---

La causa del fraintendimento di Tven è un *fust* letto o scritto come *fut*; il *que* finale di Bf viene così inteso come pronome relativo.

4,8

ostendit ei omnia regna mundi et *gloriam eorum*  
 li mostra toz les regnes del monde et *la gloire de cels*  
 li mostrà tuti li regnami e tute le provincie de tuto lo mondo e *la gloria del celo*

Tven ha inteso *cels* come sostantivo anziché come pronome dimostrativo.

4,15-16

«Terra Zabulon et terra Neptali, <i>in via maris trans Iordanem Galilea gentium</i> ; (16) <i>populus, qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam...</i> »	«Terre de Zabulon et terre de Neptalim, <i>voie de la mer outre Jordan des genz de Galilee</i> , (16) <i>li pueples qui aloit en teniebres vit grant lumiere...</i> »	«O terra de Çabulon et de Neptalim, <i>voida è la vita entre vui, tenera çente de Galilea</i> ; (16) <i>lo puovolo lo quale andava en tenebre si vite-no grande clareça...</i> »
---	---	--

Spiegare cosa è successo al v. 15 non è cosa facile. Per farlo (anche se parzialmente) bisogna ricorrere alla variante del ms. D: *voie la vie entre Jof dedens genz*. Probabilmente da un testo del genere dovrebbe essere scaturita la lezione *voida è la vita* e forse *Jof* è stato letto come *vos*. La lezione di Tven *tenera* forse deriverà allora da un *dedense* evolutosi in *tendre*. Invece la lezione *andava* di Tven quasi sicuramente non si deve intendere come fraintendimento: deriva dal verbo *aler* ‘andare’ ma qui con il senso di ‘vivere’.

5,26

donec reddas *novissimum quadrantem*  
desi a tant que tu avras rendue *la derreniere poujoise*  
deschè a tant che tu no averas rendudo *la medagla de dredo*

Tven qui intende o legge *deriere* (< DE RETRO) avverbio invece di *derreniere* aggettivo.

5,39

non *resistere* malo  
que vos ne *contrestez* mie au mal  
che vui no ve *contristè* del male

Tven ha interpretato *contrestez* (< \*CONTRASTARE) come voce del verbo *contrire* (< \*CONTERIRE)

5,40

qui vult tecum iudicio *contendere*  
qui vorra *estriver* a toi en jugement  
el qual vorà *scridar* con ti en çudegamento

La lezione di Tven deriva da un *estriver* divenuto *escrier*.

6,19-20

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, *ubi aerugo et tinea demolitur*, et ubi fures effodiunt et furantur; (20) thesaurizate autem vobis thesauros in caelo, *ubi neque aerugo neque tinea demolitur*, et ubi fures non effodiunt nec furantur.

Ne vueilliez mie fere voz tresors en terre, *ou rooill et vers ont pooir*, et ou larron fueent et emblent; (20) mes fetes voz tresors el ciel, *ou rooil ne ver n'ont pooir*, et ou larrons ne fueent ne n'emblent.

No voglè far lo vostro tesoro en terra, en luogo reposto, [...] *inperçò che l'avversario à poder* et lo laro de furare e d'envolare; (20) ma fè lo vostro tesoro en cielo, lo qual è logo reposto, [...] et *lo adversario no avrà possa* d'envolare nè de furar lo to tesoro.

L'apparato critico dell'edizione Sneddon ci segnala che il ms. D omette *ou rooil et* al v. 19 e *rooil ne* al v. 20; a questo si dovrebbe aggiungere una alterazione di *vers* (< VERMIS) in *avers* (< ADVERSUM, REW 221a) o una errata lettura, e una possibile scrittura *terrevers* nell'antigrafo (*ont* probabilmente era scritto *ot* con titulus poi perduto o non visto).

6,34

Nolite ergo esse solliciti  
*in crastinum; crastinus*  
*enim dies sollicitus erit*  
sibi ipsi. Sufficit diei  
malitia sua.

Ne veilliez donques mie  
estre curiex *del demain;*  
*li jorz del demain* por-  
verra a soi meismes; il  
soufist au jor sa malice.

No voiè donca eser cu-  
riosi *de lo diavolo, ço è*  
*lo demonio. Lo die de*  
*lo demonio* pervignerà a  
sì medemo. Ello satisfà  
a lo die la soa malicia.

Alla base di questa traduzione vi può essere una alterazione *de-main* → *demoin* → *demoigne* (con uguale significato AFW II, 1377 attesta anche *demoine* e *demonie*), o una errata comprensione da parte del traduttore veneziano.

7,9

Aut *quis* est ex vobis homo  
Ou *quiex* hom est *en vos*  
O: è *demandado* l'omo *invidioso*

Il fraintendimento di Tven dipende da *quiex* interpretato come voce del verbo *quere* (< QUAERERE); a questo ha senz'altro contribuito il fatto che questo verbo viene adoperato più volte nei versetti precedenti assieme al verbo *demandar*; *invidioso* deriva certamente da *en vos* (scritto unito) letto o divenuto *envios* (< INVIDIOSUS)

8,28

*de monumentis* exeuntes  
issanz *des monumenz*  
escando da *le montagne*

Molto probabilmente la traduzione *montagne* deriva da un *mon(u-men)z* del quale la parte interna è caduta (o per una forma di abbreviatura poi ignorata o per semplice distrazione del copista), sì da dare *monz* (in 23,29 Tven traduce correttamente: *monumenta* = *monumenz* = *molimenti*).

10,37

non est *me dignus*  
 n'est mie *dignes de moi avoir*  
 no è *degno de vederme*

La lezione di Tven è senz'altro dovuta alla caduta (o alla non lettura) della *a* di *avoir* letto quindi come *voir* (< VIDERE).

12,19

*Non contendet neque clamabit...*  
 Il *n'estrivera* mie ne criera...  
 Ello *no scriverà* [...]...

La lezione di Tven scaturisce da una sostituzione di *t* con *c* (attestata nel ms. C di Bf): *n'escriera* (e molto probabilmente la lacuna di Tven scaturisce dall'aver considerato il *ne criera* una ripetizione). Si veda, per un caso analogo, 5,40.

12,29

nisi prius *alligaverit* fortem?  
 se il ne *lie* premierement le fort?  
 se ello no *l'olde* primieramente lo forte?

L'AFW (v, 459) attesta la duplice forma *liier/looier* (< LIGARE). Probabilmente il ms. di cui si è servito il nostro traduttore presentava la seconda forma che alla 3<sup>a</sup> pers. sing. del presente indicativo risulta *loie*, inteso come *l'oie*, interpretato ad orecchio come forma di *oïr* (AUDIT > *ot*).

13,20

et continuo *cum gaudio* accipit illud  
 et la recoit demaintenant *o joie*  
 e la regio⟨n⟩ de presente *en l'oldida*

Il traduttore sicuramente avrà letto o trovato *oïe* (< \*AUDITA): da qui *en l'oldida*.

13,35

<i>Aperiamin</i> parabolis os meum, eructabo abscondita <i>a</i> constitutione mundi.	Ge <i>overrai</i> ma bouche en paraboles et dirai choses repostes <i>des</i> commencement del monde.	Io <i>convertirè</i> la bocha en parabole, et dirè cose reposte (ço è ascose) <i>deschi</i> <i>a</i> lo començamento de lo mondo
---	--	--

Tven presenta *convertirè* laddove Vulg. e Bf hanno *aperiam* = *overrai*: non si è trovata alcuna spiegazione soddisfacente per questa situazione (un accidente grafico, come la *o* di *overrai* non chiusa nella sua circolarità e letta come *9* = *cum, con?*). *Deschì a* deriva probabilmente da un *des* divenuto *desi* o letto come tale: infatti Tven traduce sempre in questo modo il fr. *desi a*.

## 13,41

et colligent de regno eius omnia *scandala*  
 et il queldront toz les *esclandres* de son regne  
 et elli arecoierano tuta la *clareça* de lo regno

Forse *les esclandres* è stato letto come *\*les cla(n)dres*, tradotto poi intuitivamente. Oppure, meno probabilmente, la lezione *clareça* deriva da un *esclandres* passato in *esclaires* (caduta della consonante nasale e *d* caduta o in qualche modo passata a *i*).

## 13,56

Et *sorores* eius nonne omnes apud nos sunt?  
 Et dont ne sont toutes ses *sereurs* o nos?  
 No è tute le soe *seradure* en vui (ço è con vui)?

In questo passo Tven ha travisato il *sereurs* di Bf (< *SORORES*) con *serreure* (derivato dal verbo *serrer* < *SERRARE*); *vui* deriva da un *nos* passato a *vos* (errore, come è noto, molto frequente da parte dei copisti medievali).

## 14,12

et venientes nuntiaverunt *Iesu*  
 et vindrent a *Jhesum* et il noncerent  
 et vene en *Ierusalem* e nonçià a la gente de la terra

Probabilmente in questa occasione *Jhesum* era scritto con la tachigrafia *JHM*, che è stata intesa, complice forse anche il contesto, come contrazione di *Ierusalem*.

## 14,13

turbæ secutæ sunt eum pedestres de civitatibus  
 eles alerent enprès lui *et homes a pié* des citez  
 elle andèno apresso lui *et homeni apruovo* de la çitade

La versione di Bf dipende sicuramente da una lezione *eum et pedestres*; Tven ha inoltre inteso *a pié* con valore preposizionale anziché avverbiale (entrambi attestati dall'AFW VII, 902).

## 15,5-6

<p>Vos autem dicitis: «Quicumque dixerit patri vel matri: Munus est, quodcumque est ex me tibi proderit et (6) non honorificabit patrem suum»; ...</p>	<p>Vos dites: «Quiconques dira a pere ou a mere: Tout ce que <i>te dorrai</i> te proufitera, (6) et <i>n'anorra</i> pas son pere et sa mere»; ...</p>	<p>Vui dixè che: «Çascaduno che dirà a pare o a mare: Tuto ço che io te <i>dire</i> te çoarà, (6) et <i>no noxerà</i> a so pare et a soa mare»; ...</p>
--	---	---

Tven legge (o trova scritto) *dirai* per *dorrai* al v. 5. La lezione *no noxerà* di Tven con tutta probabilità scaturisce da una errata comprensione del fr. *n'anorra*, inteso come voce del verbo *nuisir/nuir* (< NOCERE) anziché *onorer / anorer* (< HONORARE).

## 16,11

non de pane dixi vobis?  
ge ne vos *dis* mie de pain?  
io ve ne *mandà* de pane?

Probabilmente la traduzione di Tven dipende da un *dis* divenuto *mis* perfetto di *mettre* (< MITTERE), per anticipo della *m-* di *mie*.

## 17,12

<p>et non <i>cognoverunt</i> eum, sed <i>fecerunt</i> in eo quaecumque <i>voluerunt</i></p>	<p>et il ne le <i>conurrent</i> pas, mes li ont fet tout ce qu'il <i>vorrent</i>.</p>	<p>eli no lo <i>conoiserano</i>, ma elli àno fato tuto ço che elli <i>vorano</i>.</p>
---	---	---

Tven coniuga al futuro quei verbi che in Vulg. e Bf sono al perfetto. Molto probabilmente Tven ha letto invece di *-ent* morfema del perfetto 3<sup>a</sup> plur., il morfema del fut. indic. 3<sup>a</sup> plur *-ront*.

## 19,11-12

<p>sed quibus datum est. (12) Sunt enim <i>eunuchi</i></p>	<p>mes seulement cels a qui ce est doné de Deu. (12) <i>Eschastré</i> sont qui</p>	<p>ma solamentre quelor a cui ello è donado (ço è dado) da Dio <i>de eser chasto</i>. (12) Sì è tali</p>
--	--	--

Probabilmente *eschastré* è stato letto come *es(tre) chaste*: di cui *eser chasto*.

19,14

*talium* est enim regnum caelorum  
*a tiex* est li regne des ciels  
*de tale fata* è lo regno de celo

La versione di Tven probabilmente scaturisce da una incomprensione di una variante attestata dai mss. E, F: *de tels*.

23,4

Alligant enim onera gravia et *importabilia*  
 Il lient granz fes et *neant portables*  
 Elli ligano grande fasso e *niente en porta*

Tven intende *portables* riferito a *il* e non come aggettivo riferito a *fes*, e quindi lo traduce come verbo.

23,33

Serpentes, *genimina* viperarum  
 Serpenz, *engendreures* de guivre  
 Serpenti, *ençeneradori* de guivre

Tven, in questo caso non ha capito che si trattava del sostantivo *engendreure* (AFW III, 379; 'discendenza') e ha inteso *engendreur*, aggettivo, da *engendrer* (AFW III, 380; 'generare, procreare').

24,15

<p>Cum ergo videritis abominationem desolationis, quae dicta est a Daniele propheta, <i>stantem in loco sancto</i>, qui legit intellegat.</p>	<p>Quant vos verroiz abominacion de desolacion que Daniel li prophetes dist, cil qui list entende <i>celui qui est el leu saint</i>.</p>	<p>Quando vui vederè la abominacion de la desolacion, che Daniel propheta disse, quelui che leçe intenda <i>quel ch'è leçudo</i>.</p>
---	--	---

L'errata lezione di Tven scaturisce quasi sicuramente da una omissione di *saint*. Con questa situazione Tven ha interpretato *leu* come participio passato di *lire* (< LEGERE) invece che come 'luogo' (*leu* < LOCUM).



24,49

et bibat cum *ebriosis*  
 et boive o les *yvroignes*  
 e beve con le *cicogne*

All'origine della lezione di Tven probabilmente sta una scrittura di questo tipo: *lesyvoignes*, con titulus (= *r*) sopra la *o*, poi ignorato. La difficoltà di comprensione ha portato quindi a *cicogne* e da qui il testo di Tven.

25,5

*dormitaverunt* omnes et dormierunt  
 eles *domeillerent* toutes et dormirent  
 elle *se umiliàno* tute e se adormençàno

La versione di Tven scaturisce da una erronea *distinctio* in *someillerent* interpretata come *s'umeillerent*, voce del verbo *umelier* / *umilier*.

26,31

Percutiam pastorem  
*Ge ferrai* le pasteur  
*Io farè* lo pastor

Tven intende *ferrai* come futuro di *faire* (< FACERE), anziché come futuro di *ferir* (< FERIRE).

26,62

«Nihil respondes ad ea quae isti adversum te tes- tificantur? ».	«Por quoi ne respons tu <i>a ce</i> que cist tesmoi- gnent contre toi? ».	«Perché no respondes tu <i>açò</i> che questi diga testimonio contra ti? ».
--	---	---

*A ce* viene tradotto con *açò* da Tven e la frase che segue assume valore finale (di qui il congiuntivo *diga*).

27,9

triginta argenteos, pretium *appretiati*  
 .xxx. deniers d'argent, pris *d'aprisement*  
 .xxx. dineri d'arçento, prexio *de presentamento*

La lezione di Tven forse è scaturita da un *priseiment* (attestato nel ms. E) letto come *presentement*.

27,63

dicentes: «Domine, recordati sumus quia seductor ille dixit *adhuc vivens*: 'Post tres dies resurgam' ».

disant: «Sire, nos nos sonmes recordé que cist traistres dist *que qu'il vivoit encore*: 'Ge resordrai enprés.iii. jorz' ».

digando: «Mesièr, nui siamo arecordadi che quel traito desliale disse *che ello viverave ancora* et resusciterà en cavo de .iii. die ».

Tven qui travisa *que qu'il* 'mentre, durante' (AFW VIII, 36) di Bf, che giustamente corrisponde all'*adhuc* di Vulg., e intende la frase di valore temporale come una oggettiva.

La quantità dei fraintendimenti (agli esempi sopra discussi se ne aggiungono diversi altri tralasciati in questa sede) risulta notevole, considerata anche la natura del testo. Di rado il travisamento può essere sicuramente riconducibile a lezioni fuorvianti del testo francese usato per Tven; nella maggior parte dei casi la sua presenza è da attribuire ad un atteggiamento passivo da parte del traduttore che, pur volendo rimanere aderente al testo originale, si lascia *tradire* dal significante senza considerare la coerenza del contesto<sup>24</sup>.

## 8. *Rapporti con Vulg*

Nelle pagine precedenti abbiamo mostrato quante e quali siano le affinità tra Tven ed Bf, escludendo in ogni occasione qualsiasi riferimento del testo veneziano a quello latino della Vulgata. Se con certezza possiamo affermare che il nostro traduttore ha cercato di rimanere il più possibile fedele al testo francese, d'altra parte con altrettanta sicurezza possiamo dire che il testo latino non è stato igno-

<sup>24</sup> Cfr. F. Bruni, «Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti», in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977*, Perugia, Università degli studi, 1978, pp. 195-234 (ripreso in id., *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura. Testi e documenti*, Torino, Utet, 1984, pp. 144-89, in part. 162-7); J. Wittlin, «Les traducteurs au moyen âge: observations sur leurs techniques et difficultés», in *Actes du XIII Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes* cit., pp. 601-8. Per analoghe situazioni si veda almeno *Una versione inedita del Bestiaire d'Amours*, a cura di R. Crespo, Universitaire Pers, Leiden 1972, e *La Inchiesta del San Graale. Volgarizzamento della Queste del Saint Graal*, a cura di M. Infurna, Biblioteca della Rivista di Storia e Letteratura Religiosa, Firenze, Olschki, 1992.

rato. Abbiamo già fatto notare nella descrizione del ms. che il nostro testo, oltre alla divisione in capitoli, presenta una suddivisione in brani, chiamati *sequencie*. Ognuna di queste<sup>25</sup> presenta, prima del testo in volgare, un *richiamo* (uno, due, al massimo tre versetti) al testo latino che corrisponde (errori e varianti a parte), a quello della Vulgata geronimiana, e che risulta inoltre iniziare, nel rispetto dell'osservanza liturgica<sup>26</sup>, con le formule *In illo tempore* o *In illo tempore dixit Iesus discipulis suis*<sup>27</sup>. Attraverso un rapido esame si può verificare la penetrazione, sia pure discontinua, delle formule nel testo volgare: la loro presenza è costante a partire dal cap. VIII (prima solo nelle *sequencie* inizianti con Mt. 2,1 3,1 5,1, unica eccezione in Mt. 13,1 *in illo die = en cel jorz = uno çorno*) fino alla lunga *sequencia* che comprende i capp. XXVI e XXVII. Non vengono più usate, anche nel testo latino, nelle due *sequencie* del cap. 28. I *richiami* latini sono stati inseriti durante l'opera di traduzione, e non aggiunti quindi in un secondo tempo.

A corroborare ulteriormente questa affermazione intervengono altri fattori, esemplificati dai passi che seguono:

9,32 (il testo latino è quello offerto da Tven):

<i>In illo tempore dixit Iesus discipulis suis: ecce obtulerunt ei hominem mutum ...</i>	Quant cil furent issu, l'en li aporta .i. home mu ...	<i>En quel tempo disse Iesù Cristo a li suoi discipuli, quando quelor for partidi, et ello li fo aportado un homo lo qual era muto ...</i>
--	---	--

Il *richiamo* latino è errato e lacunoso; infatti il testo originale recita così: *Egressis autem illis, ecce obtulerunt ei hominem mutum...* e viene tradotto correttamente da Bf; Tven da parte sua porta prima del *richiamo* latino la formula *In illo tempore dixit Iesus discipulis suis* e poi ritorna a tradurre da Bf (*quando...*).

<sup>25</sup> Uniche eccezioni sono le *sequencie* che cominciano con Mt. 1,1 e con Mt. 1,17.

<sup>26</sup> Cfr. P. Oppenheim, *Institutiones systematico-historicae in sacram liturgiam*, vol. VI, Torino-Roma, Marietti, 1941, p. 371, nota 3: «... secundum veterem usum Ecclesiae...». La consuetudine di far iniziare con queste due formule, attraverso il *Missale Romanum* e, dopo il Concilio Vaticano II, il Lezionario, è valida ancor oggi.

<sup>27</sup> In Matteo, nella Vulgata, risulta usata la formula *in illo tempore* in tre occasioni: 11,25; 12,1; 14,1.

14,34

<i>In illo tempore et cum transfretassent ...</i>	Et quant il furent outre la mer ...	<i>En quel tempo quando Iesù Cristo con li suoi discipoli et quando elli fono oltra lo mare ...</i>
---	-------------------------------------	---

18,1

<i>In illo tempore accesserunt discipuli ad Iesum dicentes ...</i>	En cele heure vindrent a lui li deciple, disant ...	<i>En quel tempo venne da lo nostro Signor di discipuli digando ...</i>
--	---	---

Vulg presenta: *In illa hora accesserunt discipuli ad Iesum dicentes*. Si vede quindi come Tven abbia tralasciato Bf per rifarsi al *richiamo* latino.

Oltre che nelle formule precedenti, possiamo riscontrare anche in altre occasioni l'influenza, seppur limitata, del testo latino della Vulgata. Bisogna sottolineare ancora una volta l'episodicità di tale influsso che, nella maggior parte dei casi, si riscontra là dove il testo volgare segue immediatamente il *richiamo* latino.

Al proposito sembra opportuno richiamare (anche se il nostro è un caso un po' diverso) una osservazione di G. Folena<sup>28</sup>, il quale afferma:

Ancora oggi chi traduce molto spesso contamina, ispirandosi a traduzioni precedenti che ha davanti agli occhi. . . Ed è ovvio che questo si verificasse ancor più quando la proprietà letteraria valeva così poco. . . Perciò la tradizione dei volgarizzamenti si presenta molto spesso estremamente complessa e difficilmente decifrabile: ché, per un verso, trascrivendo una traduzione si ricorre all'originale, almeno chi sa e chi può; per l'altra, traducendo ex novo, ci si ispira spesso a traduzioni precedenti; o anche copiando, si confrontano e utilizzano traduzioni diverse.

Nel capitolo 2 Tven, con la traduzione *.iii. Magi*, combina il lat. *Magi* (2,1 2,7 e in 2,11 aggiunge innovando) con il fr. *.iii. roiz* (2,7 2,9).

5,13<sup>29</sup>

... ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus.	... qu'il soit mis fors et soit defoulez des homes.	...serà gitada via e serà conculcada da li pei de li homeni.
--	---	--

<sup>28</sup> G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 48-9.

<sup>29</sup> I versetti preceduti da un asterisco sono presenti sia nel testo volgare che nel *richiamo* latino.

(cfr. 7,6 *conculcent* = *defoulent* = *folaseno*).

\*5,14

Vos estis lux mundi.  
Non *potest* civitas *ab-*  
*scondi* supra montem  
posita.

Vos estes la lumiere del  
monde. La cité qui est  
seur la montaigne posee  
ne *puet estre reposite*.

Vui se' la lumera de lo  
mondo. La çitade la  
quale è su la montagna  
ben fermada no *pò eser*  
*ascosa*.

L'influenza di Vulg è appena percettibile: si fa sentire sulla scelta del  
significante *ascosa*, che evidentemente non ha alcuna affinità con  
*reposte*. In genere Tven traduce il verbo *repondre* con *reponere* (cfr.  
13,33: *abscondit* = *reponit* = *repone*).

\*9,9

Et cum transiret inde Ie-  
sus, vidit hominem *se-*  
*dentem in telonio*, Mat-  
thaeum nomine ...

Et quant Jhesus es de-  
parti d'iluec, il vit .i.  
home qui avoit non Ma-  
thieu ...

In quel tempo vete Jesù  
Cristo un homo *lo qual*  
*sedeo in logela che se te-*  
*gnia lo cambio*, lo quale  
era apelado Mathio ...

Come si può notare, Bf non traduce *sedentem in telonio*, sintagma  
che invece risulta presente in Tven.

11,5

pauperes *evangelizantur*  
les povres sont *eslevez*  
li poveri *predicano*

In questo caso Tven mette in diatesi attiva il verbo che risulta essere  
passivo in Vulg. Probabilmente (e questa sarebbe l'unica prova  
certa di una consultazione diretta del testo latino) ha letto *evangeli-*  
*zant* ignorando (oppure non trovando) l'appendice (lineetta o apo-  
strofo) = *ur*.

12,13

et *restituta est* sanitati sicut altera  
et *devint* saine come l'autre  
e li *rendé* la man sana si co' l'oltra

Tven traduce con lo stesso verbo usato da Vulg, differente da quello usato da Bf.

12,20

Arundinem quassatam non confringet et <i>linum</i> fumigans non ex- tinguet, ...	Il ne brisera mie le cha- lemel quassé et n'estein- dra mie le <i>fust</i> fumant ...	Ello no romperà la cana squasada e no [...] lo <i>lino</i> fumando, ...
---	--	---

Anche in questo caso Tven riprende il testo di Vulg. Infatti l'AFW (III, 2364) riporta per *fust* i seguenti significati: 'Knüppel, Stock, Stange, Schaft, Kreutz, Baumstamm, Holz'.

12,40

sic erit Filius hominis in corde terrae <i>tribus die-</i> <i>bus et tribus noctibus.</i>	en tel mainiere sera li filz d'ome el cuer de la terre. Les homes ...	en tal mainiera serà lo Fiol de l'omo en lo cuor < de la terra > .iii. <i>di e</i> .iii. <i>note.</i>
---	---	--

Bf non traduce una parte del versetto che invece Tven riporta (Sneddon non segnala alcuna lacuna), dobbiamo quindi pensare che questa derivi da Vulg (a meno che il ms. di Bf di cui si è servito il traduttore veneziano non avesse colmato l'omissione).

20,12

qui portavimus *pondus diei* et aestus  
qui avons porté *le fes del jor* et avons soustenu le chaut  
che avemo portado *lo pondo de lo die* et avemo sostegnudo lo caldo

Anche in questo caso il lessema usato da Tven si accorda con Vulg.

22,14

Multi enim sunt vocati, pauci vero *electi*  
Molt furent apelé, mes pou en i ot des *buens*  
Molti fon clamadi, ma puochi è de quelor che sia *eleti*

(cfr. 12,18: *quem elegi* = *que ge ai esleu* = *lo qual io è aleçudo*;  
20,16 *electi* = *esleuz* = *aleçudi*, ecc.).

27,7

<p>Consilio autem inito, emerunt ex illis <i>agrum</i> <i>figuli</i> in sepulturam pe- regrinorum.</p>	<p>Lors orent li conseil en els, et en acheterent <i>le</i> <i>champ d'un potier</i>, por enfoir i les pelerins et les estranges.</p>	<p>Alora elli fese consiglio entro de lor, e ne com- prà <i>lo campo de terra de</i> <i>Figolo</i> per sepelir li pe- legrin e li forestieri.</p>
--	---	---

Come ai può ben vedere le affinità con Bf sono molte, ma *Figolo* non compare nel testo francese.

27,45

super *universam* terram  
seur *toute* terre  
sovra *tuto* l'*universo* mondo

È l'unico caso in cui viene usato il termine *universo* (altrove la traduzione è sempre *tuto*), termine probabilmente ripreso da Vulg.

Dagli esempi riportati si vede come Tven, più che integrare, *giustapponga* il testo latino e quello francese: ciò risulta confermato anche dai passi discussi in 9.3.c e 9.4.c. Per tutti quei passi in cui il riferimento a Vulg. non è condizionato dal *richiamo* latino, sono allo stesso modo plausibili le ipotesi di una *presenza mnemonica*<sup>30</sup> del testo latino, e quella di un *confronto diretto* su manoscritto (sicuro per 11,5). È probabile, visto il metodo non costante di affrontare la traduzione, che siano presenti entrambe le componenti.

### 9. Innovazioni di Tven

Fin qui abbiamo cercato di mettere in luce le relazioni tra Tven, Bf e Vulg. Non faremmo però giustizia all'opera del traduttore se ci limitassimo a considerare Tven come una pedissequa trasposizione degli altri due testi (e in particolare di Bf). Analizzando il testo si può notare invece come sia costante la presenza di fenomeni che possiamo raccogliere sotto il nome di innovazioni, in quanto mancano sia in Bf che in Vulg. La tipologia di tali innovazioni rientra nei

<sup>30</sup> Per la conoscenza mnemonica dei libri sacri, elemento fondamentale fin dalle origini della Chiesa, cfr. H. De Lubac, *Esegesi Medievale*, voll. II, Roma, Ediz. paoline, 1972 (ed. francese Paris, Montaigne, 1959-64), pp. 537 ss.

canoni normali dei volgarizzamenti medievali<sup>31</sup>: *aggiunte* (uno o più vocaboli), *dittologie sinonimiche*, *glosse lessicali*, *attualizzazioni* e *adattamenti*. Inoltre in alcuni casi assistiamo addirittura ad un ampliamento del dettato originale (cosa notevole se pensiamo alla natura del nostro testo). La fenomenologia è in realtà complessa e articolata e riesce difficile qui compendiarla in pochi esempi.

9.1 *Aggiunte*. La casistica<sup>32</sup> è data da: a) aggiunte di singole parole, appartenenti a qualsiasi categoria del discorso, ed espressioni atte a rendere più piano il dettato volgare (esigenze spesso dettate da motivi grammaticali o stilistici):

4,13. in finibus = es marches = de le marche *de la terra*;

5,28: ... iam moechatus est eam in corde suo = il ont ja fet avoutire en lor cuers en ce qu'il covoitent = elli ànno ça fato avolterio en so cuore, enperçò che elli desiderano d'averla *sì como d'essere en cielo*;

26,28: qui pro multis effunditur = qui sera expanduz por molz = lo qual serà spandudo per molti *miei amixi*;

b) ripetizioni di singole parole o di sintagmi che attenuino la concisione e l'eccessiva tensione sintattica latina (mantenuta dalla traduzione antico francese). Riportiamo un solo esempio:

6,15

Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.

Se vos ne pardonez as homes, vostre Peres qui est es ciels ne vos pardorra mie vos *pechiez*.

E se vui no perdonarè a li homeni li suoi *pechadi*, lo vostro Pare lo qual è in cielo no perdonarà a vui li vostri *pechadi*.

c) aggiunte tendenti a rendere esplicito ciò che in latino (e in antico francese) resta implicito, seguendo l'azione nei suoi sviluppi:

3,15: Tunc dimisit eum = Lors sofrì il = Allora sofrì sen Çoane al nostro Signor *ço che ello vole fare, e fese batiçar lo nostro Criator a san Çoane Batista*;

9,27: Et transeunte inde Iesu = Et Jhesus departant soi d'iluec = En quel tempo partandose Iesù Cristo in un logo *et andando in un altro logo*;

21,8: alii autem caebant ramos de arboribus et stenebant in via = li altre

<sup>31</sup> Cfr. R. Crespo, « Jean de Meun traduttore della *Consolatio Philosophiae* di Boezio », in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino* 103 (1968-69): pp. 71-170.

<sup>32</sup> Cfr. R. Crespo, « Jean de Meun » cit., pp. 142, n. 1.



trenchoient les rains des arbres et esternissoient en la voie = li oltri *montava suso li arbore* et taiava li rami et li getava en la via.

Questo tipo di aggiunte assume notevole importanza all'interno della narrazione, perché assolve al compito di rendere più espliciti i nessi consequenziali nel susseguirsi delle azioni, che molte volte appaiono 'slegate' in Vulg e Bf.

9.2 *Dittologie*. a) Tven riprende il termine corrispondente (molto frequenti sono le identità di significato) di Bf e aggiunge un sinonimo che lo chiarisce ulteriormente (è il caso più ricorrente):

- 1,19: iustus = justes = *justo e de bona fama*;
- 2,13: quaerat = querra = *cercando e querando*;
- 3,8: dignum = dignes = *degno e giusto*;
- 5,8: mundo (corde) = net = *neto e puro*;
- 9,24: deridebant = escharnissoient = *schernivano et se facevano gabo*;
- 25,7: ornaverunt = aornerent = *conçando et aornando*;
- 28,15: divulgatum est = fu pueploiee = *fu publicada e manifesta*;

b) Tven svolge il significato adottando due termini semanticamente vicini al lessema di Bf. Questo fenomeno può essere dovuto anche alla impossibilità di trovare un termine corrispondente anche nel significante:

- 1,20: noli timere = ne doute mie = *no te temer e no ebis paura né vergogna* (doppia dittologia, si confronti anche più avanti 10,31);
- 22,10: impletae sunt = furent plaines des menjanz = *fono ben fornide e de grande abundancia*;

c) Abbiamo inoltre rilevato un caso in cui un termine della dittologia si riferisce più da vicino ad un lessema di Vulg:

- 7,6 dirumpant = despicient = *derompa e prenda*;

e alcuni casi (a volte quasi impercettibili) in cui un termine si riferisce ad un lessema di Bf, e l'altro ad un lessema di Vulg:

- 6,22: lucidum = cler = *lucido e claro*;
- 6,26: volatilia caeli = les oiseax de l'air = *li auxeli de lo celo e de lo aero*;
- 10,1: potestatem = pooir = *possa e potestade*;
- 10,31: nolite ergo timere = n'aiez mie poor = *no temé de niente e no abié paura*.

9.3. *Glosse lessicali*. Riconoscibili in quanto introdotte da *ço è*,

dobbiamo escludere *a priori* che queste siano state all'origine dei *glossemi* inseriti nel testo in un secondo tempo, come per esempio nel caso, *mutatis mutandis*, del *Mare Amorosum*<sup>33</sup>. Es:

7,5: eicere = giter = a butar, *ço è a gitar*; 26,54 aemplies = consumado, *ço è ademplido*

(dove Tven glossa con il corrispondente termine francese). Possiamo distinguere:

a) Glossa ad un gallicismo, reale o giudicato tale dal traduttore:

6,6 in cubiculum tuum = en la chambre = en la toa camera, *o sia en la toa çela*;

15,10: convocata = apela = apelà, *ço è clamà*;

15,33: saturemus = saulons = savolar, *ço è saçiar*;

16,21: a senioribus = des vieillarz = da li vegliardi, *ço è li vecchi*;

26,47: senioribus populi = anciens = ançiani, *ço è vecchi de lo puovolo*;

27,19: per visum = per vision = en vixion, *ço è un sonio*.

b) Alcuni sporadici casi in cui la glossa sembra essere una alternativa alla dittologia sinonimica:

9,35: circumibat = avirronoit = circondava, *ço è andava*;

9,37: messis quidem multa = la blee qui est a moissoner = la blava la qual è da mèter, *ço è da recoier*;

25,8: exstinguuntur = sont estaintes = se studàno, *ço è se amorçà*;

27,29: arundinem = rosel = maça, *ço fo una cana*.

c) Casi in cui il prestito da Bf viene glossato con il termine corrispondente preso da Vulg, o viceversa:

13,35: abscondita = choses repostes = cose reposte, *ço è ascose*;

22,15: in sermone = sa parole = en lo so sermone, *ço è la sua parola*

24,7: terrae motus = crollemenz de terre par leux = terremoto, *ço è crolamento de terra*;

26,27: calicem = henap = copa, *ço è lo calixe*;

26,68: prophetiza = adevine = prophetiça, *ço è indivina*;

26,71: ancilla = meschine = meschina, *ço è ancilla*;

26,73: loquela = langage = loquela, *ço è lo to favelar*.

<sup>33</sup> Cfr. C. Segre, «Per una edizione del Mare Amorosum», in *Giornale Storico della Letteratura Italiana* CXL (1963): pp. 1-29 (cfr. anche id., «La natura del testo e la prassi ecdotica», in AA.VV., *La critica del testo, Problemi di metodo ed esperienze di lavoro (Lecce 22-26 ottobre 1984)*, Roma 1985, pp. 25-44), dove si dimostra come dei *glossemi* iniziali siano poi divenuti, nel corso della tradizione manoscritta, parte integrante del testo.

Gli esempi appena riportati sono una ulteriore prova che Tven ha tenuto qua e là presente anche il testo latino della Vulg.

9.4 *Attualizzazioni e adattamenti.* Spesso il traduttore interviene operando modifiche o aggiunte per quanto riguarda la dominazione di oggetti, pesi, monete, titoli nobiliari ecc., adottando termini propri del suo tempo e della sua civiltà. E questa, del resto, è una consuetudine frequente nei volgarizzatori medievali<sup>34</sup>.

Riportiamo alcuni esempi:

- 2,1: oriente = orient = *levante* (= 2,3 4,23 8,11 ecc.);  
 2,4: principes sacerdotum = les princes des prestres = principi e *vescovi*;  
 4,23: ab occidente = d'occident = da *ponente*;  
 5,26: quadrantem = poujoise = *medaglia*;  
 13,33: in farinae satis tribus = en .iii. uis de farine = en .iii. *stera* de farina.

Alcuni termini sono dovuti al testo francese:

- 18,24 e 25,22: talenta = besanz = *besanti*;  
 18,17: ethnicus = paien = *pagano*;  
 19,1: fines = marches = *marche*.

Interessante è il caso di 5,41 dove Tven traduce esplicando il significato di un lessema di Bf:

mille passus = corvee (c'est sans loier) = *çornada sença pagamento*.

#### 9.5. *Altre innovazioni notevoli di Tven.*

Diamo infine un saggio di altri due tipi di fenomeni innovativi come a) la scelta di voci lessicali diverse rispetto a Vulg e Bf, e b) l'ampliamento dell'enunciato originale. Nel primo caso, dagli esempi si può notare come Tven tenda ad adottare un termine che in qualche modo è più preciso e circoscritto rispetto a Vulg e a Bf.

5,16

et *glorificent* Patrem vestrum  
 et *glorifiant* vostre Pere  
 e *regracia* lo vostro Pare

<sup>34</sup> Per una analoga situazione cfr. R. Crespo, «Jean de Meun» cit., pp. 103-9; in proposito viene offerta una ricca bibliografia.

5,45

qui solem suum *oriri* facit  
 qui fet son souleil *nestre*  
 lo qual ve faxe lo so sole *luxer*

13,32

maius *est* omnibus oleribus  
 il *est* graindres que toutes les herbes  
 ello *devene* plu grande de tute erbe

14,30

Videns vero *ventum validum*  
 Et quant il vit que li *venz estoit forz*  
 Et *andando* ello si vete che *la fortuna de le onde era massa grande*

Si può notare come in questo caso Tven adotti una soluzione più vicina alla realtà marinara propria in Venezia; è possibile riscontrare questa tendenza anche in 14,24:

erat enim contrarius ventus  
 quar li *venz* lor estoit contreres (c'est a dire lor venoit a l'encontre)  
 enperçò che lo vento li era contrario (ço è che ello era, *per grande fortunale* che elli avevano, a l'incontro)

17,21

in manus *hominum*  
 en mains *d'omes*  
 en le mane de li *Çudei*

19,5

et *adhaerebit* uxori suae  
 et *s'aerdra* a sa feme  
 e *poçerase* a soa moier

Abbiamo inoltre delle banalizzazioni di metafore o di esplicitazioni del significato (allusivo) del termine originale:

6,2

Cum ergo facis elemo-  
 synam, noli tuba canere  
 ante te

Quand tu fez ton aumo-  
 sne, ne vueilles mie fere  
 buisiner devant toi

Quando tu faras la toa  
 elemosena, *no la voler*  
*fare en palese*

9,18

et *vivet*  
 et ele *vivra*  
 et ella *resusiterà*

b) Riportiamo due passi dove Tven amplia l'enunciato originale, ottenendo così una enfattizzazione del contesto.

2,11

<p>Et intrantes domum invenerunt puerum cum Maria matre eius...</p>	<p>Et il, entranz la meson, troveren l'enfant o Marie sa mere...</p>	<p><i>E desmontà de cavalo et entrà in quella chasa con grande reverencia e trovà lo Fiolo de Dio apresso de soa mare Madona Senta Maria ...</i></p>
---	--	--

14,6

<p>Die autem natalis Herodis saltavit filia Herodiadis in medio et placuit Herodi.</p>	<p>El jor de la nativité Herode, la fille de meismes Herodiade, sailli et joa; et ce plot molt a Herode.</p>	<p>En lo die de la soa natividade, <i>Herodes faxeva grande coriero a li suoi baroni</i>. La figla de Herodes saltava e <i>chalefava e faxea grande solaço denançi da lui</i> e questo motivo plaxeva ad Herode.</p>
--	--	--

Questo passo risulta interessante per la sua singolarità. La scena, che è una delle più conosciute dei Vangeli, viene arricchita, rispetto a Vulg e Bf, di ulteriori particolari e meglio definita. Il contesto viene così anche enfattizzato (si noti ad esempio la sequenza polisintetica *saltava e chalefava e faxea grande solaço*). Ne risulta un quadro che da appena abbozzato in Vulg e Bf viene 'rifinito' e 'colorato' da Tven.

10. Abbiamo così accertato la presenza in Tven di tre componenti: 1) la dipendenza dal testo di Bf; 2) la (sporadica) contaminazione con Vulg; 3) l'innovazione del traduttore. A queste potrebbero corrispondere verosimilmente tre precise fasi di lavoro: la traduzione condotta su Bf, un confronto (mnemonico o visivo) con Vulg, anche se fortemente incostante, e infine ritocchi stilistici per rifinire meglio il testo.

Dagli aspetti presi in considerazione emerge dunque un *iter* di lavoro complesso. Certo il valore artistico di testi come questo non è sicuramente elevato, e probabilmente non rientrava nelle cure del traduttore, tutto preso dalla preoccupazione di poter mettere a disposizione un testo liturgico per i fedeli. Inoltre tutta la riflessione elaborata dalla *Rhetorica sacra*<sup>35</sup> a proposito del *sermo humilis*, fatta propria dalle *artes praedicandi*, avrà sicuramente influito. Nonostante tutto, andrà certamente attenuato il lapidario giudizio di don Giuseppe de Luca, che motivò la rinuncia al suo proposito di riportare in un'antologia di prosa trecentesca un passo di una versione biblica affermando che al suo orecchio essa suonava oscura e miserabile rispetto all'originale<sup>36</sup>.

ANTONIO CALABRETTA  
Padova

<sup>35</sup> Cfr. A. Battistini, E. Raimondi, « Retoriche e poetiche dominanti », in *Letteratura Italiana*, vol. 3/1: *Le forme del testo. I. Teoria e poesia*, Torino, Einaudi, 1984, in part. le pp. 17-23; V. Coletti, *Parole dal pulpito*, Casale Monferrato, Marietti, 1983.

<sup>36</sup> Cfr. *Prosatori minori del Trecento. Scrittori di religione*, a cura di G. De Luca, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, p. 361.